# L’UOMO NUOVO IN CRISTO

# Siete come quei sepolcri che non si vedono

Quando un uomo commette un peccato visibile, gli altro sanno che è peccato e possono guardarsi dal commetterlo. Si subisce uno scandalo, ma con la grazia di Dio si può superare la tentazione e vivere nella purezza del cuore, della mente, del corpo. Ci sono peccati che si rivestono di una particolare gravità. Sono i peccati di coloro che sono posti sopra di noi come maestri, dottori, e si dichiarano modelli di vita secondo la Legge del Signore. Sono i peccati di quanti sono padri nella fede. Quando queste persone si coprono della grande ipocrisia, si trasformano in una universale trappola per tutto il popolo del Signore. Il popolo viene contaminato dalla loro ipocrisia senza neanche che se ne accorga. Ecco perché la parola di Gesù è pesante: “*Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.* Passando sopra un sepolcro si rimane contaminati, senza però saperlo. Si è impuri, ma non si sa di essere impuri. Chi si accosta ai farisei, rimane contaminato dalla sua immoralità senza saperlo. Non solo rimane contaminato dall’immoralità del fariseo, diviene esso stesso operatore di immoralità e pensa di agire secondo verità e giustizia dinanzi a Dio e agli uomini. Nell’ipocrisia ci si veste di devota religiosità mentre si bestemmia il nome del Signore. Ci si ammanta di moralità, mentre si è immorali. Ci si copre di santità, mentre il Vangelo viene calpestato, lo Spirito Santo viene spento, le profezie calpestate, la vera teologia viene umiliata e infangata. Gesù, il Figlio di Dio, dall’ipocrisia viene condannato come bestemmiatore, mentre gli ipocriti uccidono un uomo e non si contaminano. Invece si ritengono contaminati se poggiano il piede nel Pretorio di Pilato.

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.* *Guai a voi, perché* *siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (Lc 11,37-44).*

Il Secondo Libro dei Maccabei ci presenta un uomo che si lascia uccidere, per non fingere, non essere ipocrita. Non vuole lasciare ai giovani un esempio che li avrebbe trascinati tutti nella grande idolatria: “*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,16-31).* Mai un maestro, un dottore, un presbitero, un vescovo, un papa, un educatore, un formatore dovrà cadere in questo triste peccato dell’ipocrisia. Quanti guardano a lui come modello da seguire sarebbero a forte rischio di contaminazione e potrebbero diventare ipocriti essi stessi. Nel Vangelo troviamo poche persone tra i farisei o i Giudei che non si sono lasciati conquistare dall’ipocrisia. C’è Nicodemo che va di notte da Gesù per paura dei Giudei e c’è Giuseppe di Arimatea che con coraggio si presenta davanti a Pilato e gli chiede il corpo di Gesù perché venga sepolto. Altri vorrebbero credere in Cristo Signore. Glielo impedisce il desiderio farisaico di essere tenuti in grande rispetto dagli uomini. Madre nostra, non permettere di cadere nel tristissimo peccato dell’ipocrisia. Porteremmo quanti ci seguono a essere ipocriti a loro volta.

**25 Gennaio 2026**